DANIELE BIACCHESSI

LE BOMBE NELLE PIAZZE, LE BOMBE SUI VAGONI…

DALL'INCHIESTA AL TEATRO (a cura di Lidia Martin)

Giornalista, scrittore, autore, regista e interprete di teatro civile (*www.retedigreen.com*)

Tu nasci come giornalista, quale è la molla che ti ha fatto passare a questa altra forma di narrazione, il teatro, che mette in gioco anche il corpo e ha strumenti di comunicazione diversi dall'inchiesta e dalla controinformazione?

È da trentatre anni che faccio radio, ho sperimentato format dal 1975, cioè da quando avevo diciotto anni. Sono nato come conduttore musicale, poi mi sono trasferito alla conduzione radiofonica classica. Ho lavorato in Rai, per le emittenti private e da nove anni a Radio24. Specialmente nell'ultimo periodo – dal 2000 – ho trasferito in radio modelli di narrazione e di racconto che utilizzavano la musica e suoni d'archivio... ad esempio nello spettacolo su Peppino Impastato [*Quel giorno a Cinisi*] ho utilizzato la voce originale di Peppino che è un pezzo di teatro, un colpo di teatro in qualche modo... così come in *Storie d'Italia* ho inserito il dialogo tra un mafioso che telefona a casa di Giorgio Ambrosoli, avvocato e uomo delle istituzioni che sta guardando nelle carte di Sindona, nella banca privata, che prima lo minaccia in modo molto largo, cerca di corromperlo e poi lo minaccia direttamente. Il giorno dopo [*11 luglio 1979*], un sicario lo farà fuori.
Oppure ne *La storia e la memoria* sul quadro della strage di Brescia ho fatto sentire il sonoro della strage: Franco Castrezzati [*sindacalista Cisl durante il cui comizio in piazza della Loggia il 28 maggio 1974 scoppiò la bomba*] che parla e alle 10,12 il botto forte e poi tutto quello che viene dopo: «amici, compagni, lavoratori...».
L'idea di utilizzare la voce, il sonoro, la musica e gli effetti – l'effettistica che in radio è straordinaria – ti dà la percezione dell'immaginazione... tu non mi vedi, senti la mia voce e in qualche modo ti immagini lo sfondo che sto creando. Poi queste cose le trasferisco sul palco... certo utilizzo la voce e il corpo in modo diverso, le mani... normalmente lavoro con un microfono ad archetto per cui giro molto tra il pubblico, parlo e racconto guardando negli occhi le persone. Questo da un punto di vista tecnico. Invece per i contenuti, a differenza di altri miei colleghi che fanno teatro civile, io credo di essere avvantaggiato. Ho scritto sedici libri di inchiesta, da Ustica [*Punto Condor.*

Ustica: il processo, Pendragon 2002] a Fausto e Iaio [*Fausto e Iaio. La speranza muore a diciotto anni, Baldini & Castoldi 2006*], alla strage di Bologna [*10.25, cronaca di una strage. Vite e verità spezzate dalla bomba alla stazione di Bologna, Gamberetti 2000; Un attimo... vent'anni. Storia dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna 2 agosto 1980, Pendragon 2001*] a Seveso [*La fabbrica dei profumi. La verità su Seveso, l'Icmesa, la diossina, Baldini & Castoldi 1995*]. Per un attore è più difficile perché deve fare un lavoro di ricerca, e io questo lavoro già l'ho fatto... per cui è più facile per un giornalista d'inchiesta, se ha voglia, imparare le tecniche del teatro, la tecnica della narrazione: scrivi al presente, scrivi per immagini, scrivi con tanta punteggiatura, con tanti punti perché i punti poi sono le pause in teatro... e quindi hai un tipo di drammaturgia molto diretta... e quella è tecnica... mentre il contenuto già ce l'hai. L'attore che si cimenta nel teatro civile rischia di fare la ricerchina. Per raccontare una storia amara come quella di Peppino Impastato sono andato a Cinisi e ho parlato con i testimoni, ho raccontato, ho conosciuto le tecniche di depistaggio… non ho solo letto i verbali di interrogatorio e i documenti giudiziari, ma mi sono cimentato anche nella lunga e lunghissima ricerca della verità e della giustizia.

Il testo ti appartiene...

Io il testo lo scrivo per me e dunque è più facile... in teatro, se vai a vedere i cartelloni, la drammaturgia è sempre identica, sono sempre gli stessi autori. C'è una drammaturgia nuova che è quella del teatro civile, anzi chiamiamolo come dovrebbe essere chiamato, il teatro di narrazione.

Le tue inchieste non sono finalizzate al teatro, magari ci arrivano in un secondo momento, però continui a fare radio, a scrivere libri...

Ogni mezzo ha le sue specificità, è chiaro. Alla radio si utilizza la voce, però se tu mischi gli effetti... fai una narrazione. Più scrivi bene, dividi le parti con altre voci, con altri attori, con altri speaker, e più la tua trasmissione sarà corale, sarà migliore. La trasmissione più vicina alle cose che faccio con il teatro si chiamava *Giallo e nero* [*Radio 24, 2003-2007*] con la quale ho vinto due premi [*Premio Cronista 2004 e 2005*]. Uno l'ho vinto con un lavoro sull'omicidio di Walter Tobagi [*giornalista ucciso il 28 maggio 1980 dalla Brigata XXVIII marzo*], nel quale ho ricreato l'omicidio con la musica, con le voci di chi vi aveva partecipato e lo aveva raccontato in sede processuale, però tagliate per un racconto con visuali differenti... a me piace molto che in ogni fatto ci siano diversi punti di vista... cioè la prospettiva della vittima e quella di chi organizza l'agguato, l'attentato, etc.
Ci sono storie più vicine ad un giallo, come quella di Fausto e Iaio che è un giallo [*Fausto Tinelli e Lorenzo Iannucci uccisi a Milano il 18 marzo 1978*], e ci sono storie più corali come Sant'Anna di Stazzema e Marzabotto. Oppure c'è un racconto straordinario di Raja Marazzini sulla strage di via dei Georgofili [*vicolo di Firenze dove il 27 maggio 1993 scoppiò un'automomba*] che è una delle cose più belle che sia stata scritta in Italia... le parole e soprattutto la situazione... questa storia, due ragazzi che si baciano, che si amano e non sanno che a pochi metri c'è un'auto imbottita di tritolo... lei che se ne va e lui, Dario Capolicchio, che resta «ancora cinque minuti» [*http://www.retedigreen.com/biacchessiganggeorgofili.mp3*]. E la puoi raccontare solo in quel modo... così ci è stata raccontata dalla mamma di lei e noi l'abbiamo rimessa in forma teatrale e li abbiamo fatti rivivere. Questo è il bello del teatro di narrazione: se il tuo impegno civile diventa passione e attraverso le parole arriva dentro al cervello della gente, può smuovere le coscienze, che in questo momento è fondamentale.
Io non faccio teatro politico, nel senso che bisogna capire che cosa è il teatro politico. Ogni volta che sul palco fai i nomi dei mandanti degli omicidi o delle stragi.... fai un atto politico.È poi il mercato che ha bisogno sempre di etichettare... tu cosa stai facendo? Stai facendo memoria... la fai con la radio, con i libri, con il teatro... ma la tua finalità è fare memoria.

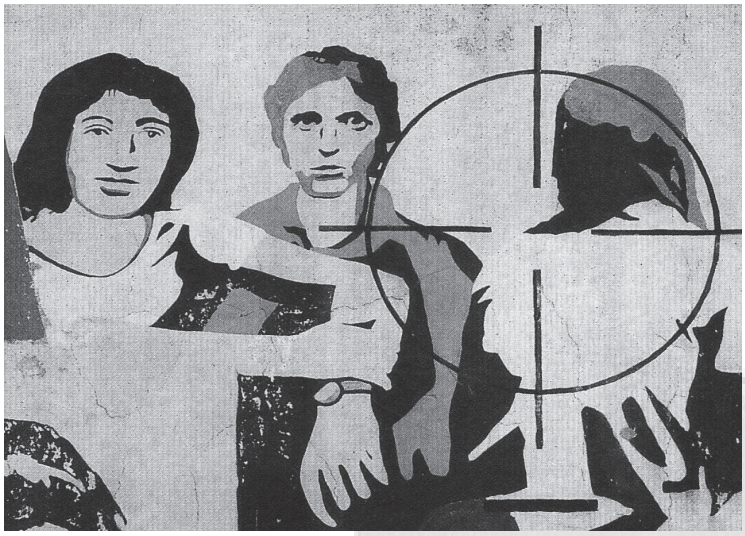
I tuoi spettacoli non sono statici, nelle ultime versioni de Il paese della vergogna *hai inserito le sentenze del processo per piazza Fontana e le dichiarazioni di Cossiga sui movimenti studenteschi, quindi le storie non si concludono con la prima stesura... visto che comunque molte sono storie in fieri...*

Sono testi che nascono su carta, io mi immagino una cosa e la scrivo. Mi informo, le fonti sono quelle più varie: fonti giudiziarie, sentenze, magistratura, interrogatori, fonti giornalistiche, testimonianze andate a prendere direttamente. Poi il testo comincia a nascere in una sala prove con i miei collaboratori e poi nasce sul palco, sera dopo sera... luogo dopo

luogo. La storia e la memoria addirittura nascono a Cuba, perché l'Arci mi chiede di andarci un'estate con cento persone che, per fare solidarietà, andavano a portare casse, mixer, computer... e dicevano «noi andiamo a portare beni materiali, come gli americani che a Napoli portavano i cioccolatini... portiamo anche qualche pezzo della nostra storia... come facciamo? Daniele vieni con noi». Io mi caricai un microfono, un cd con le basi musicali e arrivai all'Avana... e già la seconda sera a Trinidad il cd non serviva più, perché mi sono mischiato con musicisti straordinari, una sezione fiati di ventidue elementi, percussioni, musicisti che mi hanno accompagnato... e da lì è nato Santiago, Niquero e ancora Trinidad. Cioè è partito in spagnolo, poi quando l'ho riportato in Italia, ci ho mischiato qualcosa di diverso... e ogni sera è diverso. L'ho portato alla stazione di Bologna in mezzo a passeggeri increduli... io che parlavo come un matto mentre la gente stava aspettando un treno... gli applausi e gli abbracci con persone mai più viste. Oppure una sera a Brescia in piazza della Loggia, con tutte le luci spente, feci sentire il discorso integrale di Castrezzati, buio pesto... non si vedeva niente... buia la piazza, bui i negozi... Ogni sera è diverso... la storia è sempre quella, sempre uguale... però ci aggiungo qualcosa... Invece ne *Il paese della vergogna* c'è l'integrazione con la musica dei Gang... oppure l'idea di inserire il pezzo su Dante Di Nanni [*Stormy six, 1975*] che mi ha fatto riprendere l'armonica che non suonavo da anni... c'è sempre qualche sperimentazione... La sensazione è quella di andare avanti...

Quali sono le tue collaborazioni con le persone che si occupano delle stesse questioni?

C'è un rapporto leale... se tutto è finalizzato solo a soddisfare l'enorme egocentrismo di una persona non mi interessa, ma se è finalizzato a smuovere le coscienze... allora il rapporto con queste persone è straordinario. Nei miei libri sulla strage di Bologna e nel racconto teatrale della strage io ho scelto la prospettiva delle vittime, ho scelto di raccontare le persone normali che stavano dentro una stazione il 2 agosto del 1980 che in fin dei conti che cosa facevano... volevano andare al mare, e nessuno li ha fatti mai andare al mare.
Con Pippo Delbono abbiamo fatto una cosa bellissima davanti al museo di Ustica a Bologna, all'interno di una scena che si chiama *Ad alta voce* [*maratona di lettura solidale*] dove scrittori, attori e giornalisti vengono chiamati a leggere libri non loro... io lì ho letto *Un eroe borghese* di Corrado Stajano [*pubblicato da Einaudi nel 1991 sul caso dell'avvocato Giorgio Ambrosoli assassinato dalla mafia politica*] e *L'armadio della vergogna* di Giustolisi [*Nutrimenti 2004*] che non c'entrano niente con Ustica però sono memoria. Daria Bonfietti – che è una mia cara amica ed è la presidentessa dell'associazione dei famigliari delle vittime di Ustica – mi ha dato un libricino di Christian Boltanski, un artista parigino che ricostruendo il DC9 non se l'era sentito di mostrare gli effetti persona-



li delle vittime... lo spazzolino da denti, Tex Willer, i sandali... sono stati fotografati e chiusi in una scatola nera [*http://www.comune.bologna.it/iperbole/ustica*]. Queste sono le cose che capiscono tutti, non c'è bisogno di fare grandi scenari. Se io ti dico spazzolino da denti capisci subito... capisci l'orrore, ancor più di qualsiasi altro meccanismo di depistaggio... che in qualche modo intravedi, non lo vedi, ma lo intuisci... quello ti fa meno male, la profonda ingiustizia sono gli effetti sulla vita di tutti i giorni, su due ragazzi che si baciano alla 1:20 di notte in via dei Georgofili, l'imprevedibilità della strage che colpisce due amanti che hanno vent'anni, tutta la vita davanti e che si amano senza pudore perché è giusto che sia così in una sera di maggio... quella è una cosa che ti fa male, ti fa incazzare... ti fa commuovere e poi ti fa incazzare.

Invece le impunità dello stato che sì ci sono state, ma chi, nomi e cognomi non si sanno mai... i *Misteri d'Italia*... quello che dico io è che purtroppo in questo paese non c'è nulla di misterioso... tutte le cose sono state fatte scientemente, colpendo vittime innocenti per mettere paura: questo vale per piazza Fontana, per la strage dell'Italicus e così per la questura di Milano [*bomba a mano lanciata tra la folla il 17 maggio 1973*]. Dietro agli utili idioti che si sono prestati a mettere le bombe c'erano dei piani che dovevano sfociare in colpi di stato che sono stati tentati e che non sono riusciti... quindi lo stato che non è impenetrabile a quel punto, perché capisci bene quello che vuole fare, dal 1968 al 1974: il mondo diviso in due, in Italia il più grande partito comunista, il più grande sindacato come la Cgil, milioni di cittadini... cosa c'è di misterioso? Non c'è nulla di misterioso.

Alle 16:37 dico ne *Il paese della vergogna* eravamo già vecchi... io racconto «ce l'hai Pizzaballa?» [*portiere dell'Atalanta negli anni Sessanta, la cui figurina Panini era considerata una delle più rare*] questo pezzo in cui tutti ridono... la televisione in bianco e nero, mia madre che si alzava, toccava l'antenna e non si vedeva niente... mio fratello che metteva l'antenna in centro e non si vedeva lo stesso... la Freccia nera...

Racconti il boom economico...

...Il mito del culo di Loretta Goggi, le figurine della Fiorentina... quella roba là.
Ci sentivamo felici, immortali... dei disgraziati che prendevano centodiciassette mila di vecchie lire al mese e per pagarsi la cinquecento lusso dovevano lavorare tutta la vita perché costava cinquecentodiciassette mila lire... precisa. Poveri disgraziati che il 3 o il 4 agosto andavano a Gabicce mare o a Cattolica dove c'erano le pensioncine che facevano pagare poco. Un popolo di disgraziati, ma felici, immortali e sereni che alle 16:37 del 12 dicembre 1969 scopre che c'è un'altra faccia della medaglia. E in quel momento non c'è più niente da capire... l'unica cosa da capire è perché poi, dopo che il mondo non era più diviso in due e quindi stiamo parlando della caduta del muro di Berlino dell'89, perché si è continuato a depistare... perché ci sono state le stragi... certo con protagonisti diversi... però per la stessa via dei Georgofili, per la strage di via Palestro [*via di Milano dove il 27 luglio 1993 scoppiò un'autobomba*] i mandanti non sono mai stati scoperti, così come non sono stati scoperti i mandanti politici per tutte le stragi, anche quello... non c'è nulla da scoprire... perché li abbiamo intravisti, li vediamo in televisione tutte le sere, capiamo che sono loro... ma se c'è qualcuno che pensa che anche in Italia il meccanismo sia stato quello del tipo [*facendo il gesto del telefono e la voce roca*] «pronto, Lidia è andata fuori dal seminato e bisogna ammazzarla»... la questione invece è che qualcuno dice [*sfregandosi le mani e con voce vivace*] «Lidia... eh... che facciamo?» e poi un altro «Va bene, ho capito».

La teoria dei cerchi concentrici...

Siamo sempre lì... la teoria dei cerchi concentrici viene detta da Corrado Guerzoni [*collaboratore di Aldo Moro*] ad un giornalista tedesco. Guerzoni è un democristiano, ma ci spiega il meccanismo del perché non ci sono i misteri in Italia. A un certo livello [*del sistema politico*] si dice «il paese va alla deriva, l'economia ci sfugge di mano, siamo nella crisi economica.... i comunisti vanno al potere» e poi si scende un gradino e qualcuno dice «cosa possiamo fare?», «tu non puoi fare niente» ma se scendi fino all'ultimo cerchio, quello operativo, qualcuno dice «Va bene, ho capito».
Solo che quando tu cittadino vai a chiedere giustizia: «sei stato tu, onorevole X, a dire tutte queste cose» non potrai mai dimostrarlo... e di fatto non ci sono mandanti politici.
Allora è necessario smuovere le coscienze attraverso la musica, il teatro, l'arte ma anche il buon giornalismo d'inchiesta se ce ne è ancora, i libri, la televisione... qualsiasi cosa... smuovere le coscienze per fare in modo che si

continui a chiedere giustizia e verità... perché alla fine sono state ammazzate un sacco di persone, ma non hanno vinto....

Con gli strumenti della controinchiesta puoi svelare alcuni meccanismi, anche se non riesci a nominare tutto, però stare dentro un modello interpretativo è difficile... alcune cose sfuggono... e allo stesso tempo può sembrare soffocante, senza vie di uscita, invece la tua lettura mi sembra che delle vie d'uscita le mostri...

Sì, le mie storie finiscono bene... poiché la mia finalità non è quella di denunciare punto e basta, ma di dare una prospettiva di memoria a queste vicende... e quindi anche una prospettiva di memoria al paese, per quel poco o tanto che può consentire il mio ruolo, certo resta l'amaro in bocca... perché quando vai ai dibattiti o alle riunioni dei famigliari delle vittime, vedi il dolore, vedi la rabbia... è diventato un po' il loro angelo custode, nel senso che nessuno li ha mai fino in fondo considerati. Le vittime per lo stato sono dei grandi rompicoglioni... il giorno dell'anniversario c'è la pacca sulle spalle, se c'è anche da cacciare dei soldi per affievolire il dolore... come se con i soldi si potesse placare il dolore della morte di un fratello, di un figlio, di una madre... avvenuta per mano di uomini... diventa un po' complicato da capire e da spiegare. E fino a che non hai giustizia, continui a vivere in una sorta di limbo. Io li ho chiamati gli invisibili, che però quando diventano visibili, come le Madri di Plaza de Mayo, in giro per il mondo... diventano i veri grandi motori di ricerca, i veri google della memoria, i veri grandi motori di ricerca della nostra coscienza civile.

Ne Il paese della vergogna *in modo particolare – ma io penso che sia un po' il filo conduttore di tutto il tuo lavoro – denunci l'asincronia tra la verità giudiziaria che emerge dai processi e la verità sociale, cioè quella percepita come giusta, quella per cui si chiede "verità e giustizia". Per te la sfasatura è sia in termini di tempo – Priebke che viene processato a ottant'anni – che di contenuto, la verità giudiziaria non soddisfa... e questo tiene insieme da Seveso a Peppino Impastato... perché non hanno un solo mandante le storie di cui ti occupi...*

Sì, dal tribunale al palcoscenico ognuno ha fatto la sua parte... chi ha fatto il mandante, chi ha fatto il beneficiario politico, chi ha fatto l'esecutore... chi non vedeva, chi non sentiva, chi non sapeva... un pezzo di società civile che si è dimenticata... la politica che non è stata capace di dare risposte... commissioni parlamentari ridicole... dove addirittura si voleva arrivare a una formula condivisa tra chi sosteneva la tesi della strage di stato per piazza Fontana e chi sosteneva, e sostiene ancora oggi, che siano stati gli anarchici.

Anche su Bologna quest'anno è riemersa la pista palestinese...

Sì, assolutamente campata per aria. Qualcuno non sapendo più cosa dire si è inventato un trasbordo di esplosivo dentro la sala d'aspetto, quando la perizia balistica ha dimostrato che quel tipo di esplosivo avrebbe avuto bisogno di un innesco di un certo tipo... e dove lo piazzavi un innesco in un trasbordo di esplosivo? Non esiste... sono tutte balle... ampiamente vagliate dalla magistrature e ampiamente cassate, ma tornano nuovamente.
Come la storia di Spike Lee e del partigiano traditore [*Miracolo a Sant'Anna, 2008*]. Una bufala incredibile perché i partigiani erano a sessanta chilometri di distanza, e la prova è che non ne hanno ammazzato uno, ma solo vecchi, donne e bambini...

E poi le stragi nazifasciste vengono compiute in Italia indipendentemente dalle azioni dei partigiani...

E la dimostrazione è dentro all'armadio della vergogna... ma come scrive Giustolisi nella prefazione al mio libro [*Il paese della vergogna, Chiarelettere 2007*] ricordando Enzo Raisi di Alleanza Nazionale – che dice che l'armadio della vergogna è un'invenzione della sinistra perché non sa più cosa fare – anche davanti alla dimostrazione, alla prova provata... sono dei revisionisti.

Ieri [12 dicembre 2008] hai partecipato all'iniziativa milanese per Piazza fontana?

No, lì non vado più. Perché non c'è più Milano... è una parata inutile. Non puoi ricordare solo il 12 dicembre. Gabriele Albertini [*sindaco dal 1997 al 2006*] arrivava alle 16:20 portava i fiori e poi se ne andava... ma che vergogna!